**Quarta settimana. Quaresima 2021. Martedì 16 marzo.**

**La lettera del Papa.**

*Vivere una Quaresima con speranza vuol dire sentire di essere, in Gesù Cristo, testimoni del tempo nuovo, in cui Dio “fa nuove tutte le cose” (cfr Ap 21,1-6). Significa ricevere la speranza di Cristo che dà la sua vita sulla croce e che Dio risuscita il terzo giorno, «pronti sempre a rispondere a chiunque [ci] domandi ragione della speranza che è in [noi]» (1Pt 3,15).*

**Testi per meditare.**

*1 E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. 2E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. 3Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. 4E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». 6E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. 7Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. (Ap. 21, 1-7)*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. (1° Pt. 3, 15-16)*

**Riflessione: la speranza che non delude.**

Finalmente siamo giunti al contenuto misterioso e arcano della speranza cristiana: la certezza di un mondo nuovo. Questo mondo, cioè il nostro mondo che conosciamo ed anche l’immenso e sconfinato universo di cui sappiamo ben poco, ha in sé un seme che maturerà nei millenni e tutta la Creazione vedrà un intervento ri-creativo che toglierà ogni dolore ed ogni lacrima ed anche la morte, nemica di Dio e dell’uomo, sarà sconfitta. Noi siamo nel tempo di mezzo, interminabile, tra la Croce di Gesù che ci ha consegnato la speranza della distruzione della morte e il suo ritorno glorioso.

Questa attesa è lunga e praticamente durerà per l’intera nostra esistenza. Tuttavia la speranza ci consegna la certezza che Dio non abbandona la sua creazione e che ci dona, in Gesù, lo Spirito santo per poter resistere nell’attesa. Questa speranza non porta a minimizzare le fatiche e le tragedie della storia umana e tanto meno a disinteressarsene ma trasforma il vivere cristiano in coraggiosa resistenza che si esprime nella carità. Nell’attesa del futuro che appartiene a Dio e che, quindi, sarà di perdono e misericordia, le tre virtù della fede, della speranza e della carità si tengono per mano e al centro sta la speranza.

La speranza sorregge nei momenti in cui viviamo il lato ‘oscuro’ della fede; è quello che Paolo chiama lo ‘specchio deformante’; noi vediamo come in uno specchio e non vediamo con chiarezza ciò che la fede ci consegna. Nello stesso tempo questa visione ancora enigmatica lascia intravedere il futuro glorioso che ci aspetta perché il nostro futuro è già il presente di Gesù e di coloro che sono con lui nella gloria. Tanto basta per affidare la propria vita a Dio.

La speranza sostiene la carità perché ci fa vivere ad oltranza, superando ogni ostacolo, la certezza che il bene prevarrà; la speranza cristiana ci spinge a vivere la carità come possibilità di anticipare, in qualche modo, quello che tutti avremo quando saremo nella pienezza del mondo futuro.

Ecco perché il cristiano assume, man mano che in lui maturano le virtù teologali, lo stile particolare di cui parla la prima lettera di Pietro e che diventa provocatorio per quelli che non hanno speranza e fiducia nel trionfo finale del bene. Questo stile è la carità: ogni cosa fatta per amore anticipa il futuro di Dio e aiuta a vivere il presente storico che è carico anche di tanti drammi, personali e collettivi. Il cristiano spera nel bene: cioè ha la certezza che ogni briciola d’amore resterà per sempre, custodita nei ’forzieri’ del Padre. Anche un bicchiere d’acqua fresca o una parola amica o un gesto di fraternità non andranno perduti.

C’è un’ultima osservazione da fare e che richiederebbe un’estensione e una profondità che non sanno avere le mie parole: come il nostro mondo vive il futuro e lo aspetta? Questa attesa soprannaturale si è risolta, in buona parte della cultura contemporanea, in una attesa intramondana e la speranza non riguarda il mondo nuovo che viene da Dio, ma la corsa inarrestabile e strabiliante del progresso. Stiamo certi che neppure la battuta d’arresto della pandemia ha tolto questa fiducia nell’intelligenza umana e nel progresso scientifico. Sono momenti decisivi in cui la fede, la speranza e la carità debbono passare attraverso un ‘mare di fuoco’ che le purificherà; la fede è chiamata ad abbandonare ogni forma di fideismo e di credulità ingenua; la speranza deve saper animare anche il progresso impedendo che diventi una nuova religione ‘idolatra’; la carità deve resistere ad ogni forma di manipolazione e di discriminazione verso i piccoli e coloro che non riescono a stare al passo. La sfida è grande e forse proprio la pandemia ne sta misurando le dimensioni. Anche qui la speranza entra in gioco e dà il coraggio di rimboccarsi le maniche, di creare una comunione tra tutti che sia in grado di costruire un mondo più umano. La certezza che l’ultima parola non sarà dell’uomo non toglie, anzi esalta, la responsabilità di coloro che sanno che, solo per Grazia, andrà davvero tutto bene.